

# La nuova università / 1

Pochi soldi da parte dello Stato, mentre le imprese private stanno a guardare  
Un posto a sedere ogni 10 studenti. Borse di studio da 700.000 lire per un anno

## «La Sapienza» a perdere E per l'autonomia adesso non c'è fretta

Che fine ha fatto la Pantera? La domanda più frequente in questi giorni. Ma «La Sapienza»? Che fine ha fatto il primo ateneo cittadino? Alla soglia dei 200.000 iscritti, la mega-università ha i problemi di sempre: mancano aule, i servizi sono carenti. Lo Stato? Non aumentano i finanziamenti. I privati? Le previsioni del bilancio d'ateneo sono sfiduciate. E l'autonomia potrebbe esserci, ma non c'è.

GIAMPAOLO TUCCI

■ Dov'è finita la Pantera? Curiosità o timore? La domanda sembra giustificata dal ricordo della furia studentesca fiorita nel dicembre dello scorso anno, esplosa tra il gennaio e il febbraio '90, l'agguato nel mese di marzo. Da allora, assenza e commemorazioni. Dunque, dove è finita la Pantera? Cosa farà il movimento '90 in questo inizio di anno accademico? La domanda oltre che legittima è anche furba. Serve per esempio ad eludere un'altra domanda: dove è finita l'università? Che cosa ha fatto in questi mesi? L'università? Dove sono finiti i banditori dell'autonomia a tutti i costi, del «facciamo la riforma altrimenti è la fine»?

Dal 26 maggio, ciascun ateneo può dotarsi di uno statuto autonomo (intanto la legge sull'autonomia continua il suo viaggio in parlamento). Ne hanno fatto tesoro i rettori, i docenti, i tecnici? Potrebbero possedere quello che chiedono, possiedono rotoli di carta bianca. Università a Roma significa «La Sapienza». Il barcone senza timone e senza vela, con capitani dai gradi consueti e curme ammutinate, è stato portato in alto mare? Poi, qualcuno ha gettato un'ancora di latta. La Sapienza parte per il nuovo anno accademico con i problemi di sempre. Contando le iscrizioni di questi giorni (10 settembre-5 novembre), probabilmente toccherà quota 200.000 studenti, dai circa 180.000 del luglio scorso. Una marca che monta. Per i venturi 200.000 studenti, sono disponibili 250 aule (distribuite in 13 facoltà e 58 dipartimenti), 178 biblioteche, 25.000 posti a sedere. Pensate se uno studio proprio tutti gli iscritti decidessero di usufruire delle strutture didattiche. Duecentomila persone in uno spazio che ne può contenere soltanto la decima parte. È inevitabile, dunque, che la stragrande maggioranza del popolo studentesco sia costretta a non studiare e frequentare come avrebbe il diritto di fare. Insomma, l'università dei privilegi. E il titolo di uno studio commissionato nell'85 dall'allora rettore Rubini (l'attuale ministro dell'Università) al professor Franco Ferrarotti. Quelli ipotesi, che un'università aperta a tutti

debbano essere dotati di strutture e servizi adeguati altrimenti rischia di diventare più esclusiva ed elitaria di prima, trova conferme pressoché quotidiane. Un esempio? Nella facoltà di Giurisprudenza, ci sono 37.000 iscritti. Forse sono troppi. Perciò, si è pensato bene di operare una sorta di «selezione edilizia» (l'aggiornamento della selezione naturale di Darwin, qualcuno direbbe soccombere). Infatti ogni studente ha a sua disposizione soltanto 0,21 metri di spazio.

Prendiamo il capitolo diritto allo studio, quei provvedimenti che dovrebbero garantire anche ai non abbienti la possibilità di frequentare l'università. Racconta Vincenzo Petrone, uno studente fuori sede: «Negli anni scorsi, il bando di concorso per le borse di studio veniva pubblicato in aprile. Quest'anno, è stato reso noto il 10 luglio ed è scaduto il 11 settembre. Io non ne sapevo niente. Ora sono tagliato fuori». E proprio così, difficile capire che un'iniziativa rivolta «agli studenti» deve essere presa quando gli studenti ci sono? Perché pubblicizzare il bando nel periodo delle vacanze estive quando l'università è deserta? Colpa della Pantera? La spiegazione viene dall'ufficio competente dell'Idis: «È vero, dice il responsabile, negli anni scorsi il bando era emesso tra febbraio ed aprile. Cosa è successo? Che il professor Giovanni De Cesare ha rassegnato le sue dimissioni da presidente dell'Idis proprio in quel periodo. E allora non è stato possibile presentare in consiglio di amministrazione il bando di concorso». Insomma, problemi politici o burocratici, oppure la banalissima impossibilità che il buon senso abbia il suo corso naturale. Ma c'è di più. Vincenzo lo studente fuori sede, sbaglia davvero a lamentarsi. Cosa ha perso infatti? Solo 1.000.000 di lire annue. L'importo e la quantità delle borse di studio versate dall'Idis sono l'ennesima immissione del buon senso. Il bando del 10 luglio infatti ne mette a disposizione 587 per gli studenti «in sede» (importo 700.000 lire), 589 per quelli che vengono da fuori.

Non abbiamo soldi, ripetono i docenti, i tecnici e i rettori. E, per risolvere i problemi di «La Sapienza», c'è bisogno proprio di quelli. Qui interviene lo Sta-



A sinistra un simbolo del movimento '90, la Pantera. A destra, due universitari nel periodo della protesta. In basso, il rettore de «La Sapienza», Giorgio Tecce

to. Perché se ne discute pure, ma resta un fatto inconfutabile: il primo ateneo cittadino è ancora un'università pubblica. Ecco il bilancio di previsione de «La Sapienza» per l'anno in corso. Alla voce trasferimenti da parte dello Stato, si legge contributo ordinario di funzionamento, 30 miliardi e 684 milioni. E una somma eccessiva, sufficiente, inadeguata? Sono, in previsione, 4 miliardi in più rispetto allo scorso anno. Commenta il professor Paolo Massacci, membro della commissione bilancio: «Si tratta dei soldi utili al funzionamento dell'università, dalla luce ai locali. Da dieci anni, sono completamente fermi. L'aumento è solo apparente, perché è l'inflazione a mangiarcelo». Ci sono poi i finanziamenti straordinari, si tratta di ben 20 miliardi. Professor Massacci? «Speriamo ma quel trasferimento non è affatto certo». E dunque, lo Stato dà poco. Ma quel poco sembra sia speso proprio male. Per esempio quella voce ridicola del bilancio intervenienti per le barriere architettoniche, 50 milioni. Qualcuno pensa davvero che l'ateneo possa essere reso accessibile a tutti, spendendo così poco? Quanto alla volontà estrema di far funzionare sul serio «La Sapienza», eccone una prova. In bilancio, è previsto che Comune e Provincia versino zero lire per finanziare la ricerca. La Regione poi, 500 milioni.

«Stiamo varando un nuovo regolamento contabile», dice ancora il professor Massacci, «per snellire le procedure burocratiche, essere in grado di spendere meglio. Dovrebbe essere pronto per ottobre». Ma, bisogna ripeterlo, servono sol-

di. Se lo Stato non interviene, ci penseranno i privati? «Ma no», spiega Massacci, «questo è un equivoco. La legge sull'autonomia non promuove i rapporti tra università e imprese. Serve soltanto a lasciare ogni ateneo libero di spendere come vuole in piena autonomia e senza vincoli, i suoi soldi. La Sapienza ha bisogno, per funzionare bene, soprattutto di finanziamenti statali. Certo la promozione dei rapporti di collaborazione con i privati è utile, ma non a questo scopo». Sarebbe utile ad esempio per varare nuovi progetti di ricerca. Ma l'utilità non fa aumentare le probabilità che l'intervento dei privati ci sia davvero. Infatti il bilancio '90 non prevede una crescita delle collaborazioni tra ateneo e imprese: 2 miliardi di lire come nell'89. Non ha fiducia l'ateneo nel mondo produttivo? O più realisticamente è radicata la convinzione che la soglia dell'ufficialità (preliminare all'iscrizione in bilancio) venga raggiunta solo da alcuni contratti perché troppo spesso c'è un «rapporto in nero» (esclusivo e non documentato) tra singoli professori, gruppi di lavoro e aziende? L'autonomia servirebbe, dicono tutti, a snellire e razionalizzare le procedure, a far sì che un banco o un cancellino siano comprati quando ce n'è bisogno, e non quando decide lo Stato. Avranno fretta allora nel primo ateneo cittadino? E' già pronta una bozza di statuto? No, c'è solo una commissione, che sta preparando la bozza del regolamento elettorale, che servirà alla composizione del senato accademico allargato, che dovrebbe varare lo Statuto, che



Due anni sono pochi. Soprattutto se hai ricevuto un'eredità fatta di debiti, cambiali protestate e assegni in bianco. E, dunque, non poteva Giorgio Tecce, rettore dall'ottobre '88, risolvere le sorti de «La Sapienza»? Cosa poteva invece? Sul tavolo del rettore, c'è dal gennaio di quest'anno la lettera dei creditori. È un documento ideale, con le mille proteste avanzate nei mesi «caldi» dalla Pantera. Non abbiamo spazi, è tutto allo sfascio. Accuse troppo generiche? Due a caso dalle quali cominciare la mancanza di aule e locali, il pericolo che l'autonomia consegnhi l'università ai privati.

Allora, rettore?

Abbiamo ricevuto dal Ministero proprio nei giorni scorsi 120 miliardi per acquisire nuovi locali. 36 miliardi per i parcheggi. 23 miliardi per gli impianti sportivi. Il movimento degli studenti rivendicava spazi? Per questo, chiederò ai presidi di facoltà, direttori di dipartimento e di istituto di mettere a disposizione delle aule. Chiederò al sindaco Carraro di concedere al più presto quello che ci ha promesso i locali dell'acquario, nei pressi di piazza Vittorio, per adibirli a spazi-studio e sale di lettura. C'è poi l'informizzazione delle iscrizioni, vanno bene e tutto è diventato più razionale.

Uno dei problemi de «La Sapienza» è la lentezza e l'irrazionalità delle procedure burocratiche. Il rischio è che, come già è accaduto, non si sappia utilizzare bene e tempestivamente i 120 miliardi.

«Entro un mese, dovremo prendere una decisione. Trenta miliardi saranno riservati allo sviluppo di un polo universitario nella zona ostiense. Facciamo un appello al Comune per il 30 ottobre, debbono sulla nostra proposta. Nel luglio scorso, abbiamo firmato il contratto di compravendita dell'ex Pantanella».

Cosa risponde agli studenti, che chiedono un'azione concreta? La «Sapienza» resta un'università dei privilegi: i laureati, nell'88-89, sono stati soltanto 3.260, e di questi 2.959 erano fuori-corso. La mortalità è alta: circa il 16% degli studenti getta ogni anno la spugna.

Cifre non più alte di quelle registrate in altre università. Ma questo è un problema reale sulla garanzia del diritto allo studio. L'impegno deve essere quotidiano. La soluzione potrebbe essere quella di organizzare meglio il rapporto tra professori e studenti. Ci vorrebbero maggiori finanziamenti da parte dello Stato per reclutare docenti. Le nuove leggi sull'università potrebbero aiutare il diploma (durata 2-3 anni) per esempio dovrebbe alleviare la mortalità.

Eccoci al secondo punto: la legge sull'autonomia.

Si, adesso vareremo il nuovo regolamento elettorale. Poi ci sarà l'elezione del senato accademico allargato, che si occuperà dello statuto. Nessuno pretesto per allungare i tempi. Ma non bisogna avere fretta. Entro un mese e mezzo si potrebbe fare il regolamento elettorale.

Servirà a qualcosa l'autonomia?

Si, se ciascuno sarà consapevole del proprio ruolo. Il ministro resta comunque un punto di riferimento indispensabile. La riforma significa decidere qui e ora cosa ci serve. Significa anche autonomia dalla politica e autofinanziamento.

Si riferisce ai concorsi, troppo poco limpidi? Alla eccessiva politicizzazione degli organi accademici?

C'è qualcosa che non va ma i meccanismi sono molti o più sani di quanto si immagini o dica alcune volte.

Ha parlato anche di autofinanziamento. L'università rischia di diventare terra di conquista per i privati?

No, no. È un grosso equivoco con l'autonomia i rapporti tra imprese e università saranno più limpidi. E poi perché non dovremmo organizzare master per ingegneri di banca come la Luiss?

Sa bene che non è questa la critica. I privati potrebbero pesare sugli indirizzi della ricerca, snaturare la vocazione originaria.

Guardi le garanzie ci sono. Il senato accademico vigilerà scrupolosamente tutte le convenzioni prima di approvare. E poi crede davvero che le imprese siano tanto fameliche? L'industria romana non è stata particolarmente interessata in passato e non lo sembra ora. Certo l'auspicio è che i rapporti aumentino e siano trasparenti.

Ora non lo sono? È vero che spesso in consiglio di amministrazione arrivano convenzioni (tra un docente e un'industria) «drogate», di irrilevante entità economica, perché i professori sono pagati in nero?

No, no. Si può dire solo che la nuova legge regola meglio questi rapporti. Basta essere attenti e lo saremo. Pochi giorni fa abbiamo firmato una convenzione con un'azienda di IBM Italia, utile all'industria e all'università. □ G.T.

## Gli industriali e la Pantera Intervista a Tecce

Due anni sono pochi. Soprattutto se hai ricevuto un'eredità fatta di debiti, cambiali protestate e assegni in bianco. E, dunque, non poteva Giorgio Tecce, rettore dall'ottobre '88, risolvere le sorti de «La Sapienza»? Cosa poteva invece? Sul tavolo del rettore, c'è dal gennaio di quest'anno la lettera dei creditori. È un documento ideale, con le mille proteste avanzate nei mesi «caldi» dalla Pantera. Non abbiamo spazi, è tutto allo sfascio. Accuse troppo generiche? Due a caso dalle quali cominciare la mancanza di aule e locali, il pericolo che l'autonomia consegnhi l'università ai privati.

Allora, rettore?

Abbiamo ricevuto dal Ministero proprio nei giorni scorsi 120 miliardi per acquisire nuovi locali. 36 miliardi per i parcheggi. 23 miliardi per gli impianti sportivi. Il movimento degli studenti rivendicava spazi? Per questo, chiederò ai presidi di facoltà, direttori di dipartimento e di istituto di mettere a disposizione delle aule. Chiederò al sindaco Carraro di concedere al più presto quello che ci ha promesso i locali dell'acquario, nei pressi di piazza Vittorio, per adibirli a spazi-studio e sale di lettura. C'è poi l'informizzazione delle iscrizioni, vanno bene e tutto è diventato più razionale.

Uno dei problemi de «La Sapienza» è la lentezza e l'irrazionalità delle procedure burocratiche. Il rischio è che, come già è accaduto, non si sappia utilizzare bene e tempestivamente i 120 miliardi.

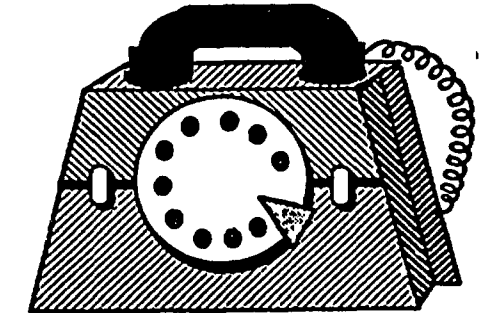
## Nelle farmacie i moduli per i rimborsi

■ I farmacisti privati sulla difensiva. La mancanza di clienti nelle farmacie che aderiscono al blocco dell'assistenza diretta dirottati su quelle comunali che continuano invece a praticare i prezzi assistiti, sta incrinando il fronte della «serietà». Per esempio su via Nazionale c'è una farmacia convenzionata che continua a chiedere soltanto il pagamento del ticket. L'associazione regionale dei farmacisti, l'Assiprol, è quindi costretta a correre ai ripari. Da questa mattina all'ingresso delle farmacie private di Roma sarà appeso un cartello dal titolo: «Perché pagare le medicine? Il blocco potrebbe anche andare avanti fino al 31 dicembre. Ma i farmacisti assicurano l'erogazione gratuita dei farmaci «salvavita» e rendono noto che i moduli per chiedere il rimborso anche degli altri medicinali sono disponibili a prezzo intero. I moduli sono disponibili a giorni sui banchi privati. Ci penseranno poi i farmacisti a inviarli alle Usl. «Con ostinata cecità», si legge

poi nel testo del manifesto - da cinque anni a questa parte il governo mette a disposizione della Regione Lazio una cifra sempre inferiore al bisogno dell'intero anno». Il presidente dell'Assiprol, Franco Caprino, insiste: «Noi siamo dalla parte della gente, per questo continuiamo a dare gratis i farmaci salvavita».

Intanto anche i 300 farmacisti compresi nella fascia «a» del prontuario quella appunto dei salvavita non garantiscono tutte le patologie più gravi. Ne ha fatto le spese la signora Maria Bologgia di San Lorenzo con un rene trapiantato dono della sorella. Il Sandimun, un immunodepressore che è indispensabile per evitare il rigetto dell'organo trapiantato, assuramente, non fa parte della categoria dei salvavita. «Me ne servono due scatole al mese e ognuna costa 350 mila lire a prezzo intero», denuncia la signora. «Di questo passo sarò costretta a farmi ricoverare in ospedale tutti questi soldi per le medicine, io non li ho».

S.O.S. Scuola - ☎ 40.490.285  
dalle ore 11 alle 20



Seneca, gli studenti protestano e il preside li chiude a chiave

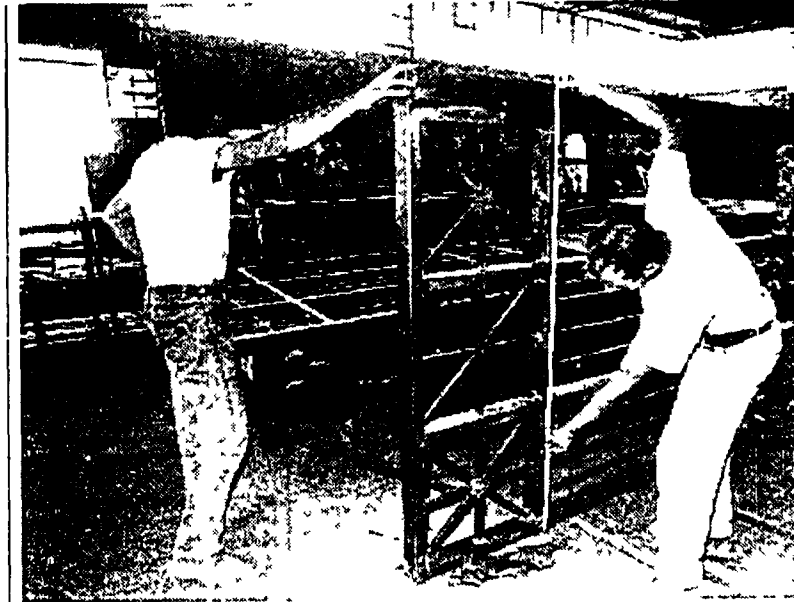
Liceo classico «Seneca». Chiusi a chiave dal preside gli studenti chiamano la polizia. Continuano le proteste degli studenti che chiedono una sede adeguata per non essere costretti a doppi turni. In mattinata dopo una concitata assemblea tenutasi nell'istituto alla presenza del preside e dei professori in cui i ragazzi hanno manifestato l'intenzione di recarsi nuovamente in XVIII per protestare contro il provvedimento che ha deciso il trasferimento in una succursale inagibile il preside Giulio Vigoncelli, contrario alla proposta ha impedito agli studenti di uscire. «Proprio mentre stavamo per recarci in circoscrizione», racconta uno studente, «il preside della scuola che tra l'altro ha deciso la so-

spensione di tutti gli studenti che hanno manifestato, ha chiuso a chiave il portone. Abbiamo chiamato la polizia, poi lui forse spaventato dal clamore che poteva suscitare la vicenda, ci ha aperto. Intanto gli studenti hanno ottenuto un nuovo colloquio. Sabato prossimo incontreranno i rappresentanti della II e della V ripartizione per decidere se ristrutturare la nuova sede oppure procedere alla costruzione di tramezze nella vecchia scuola per aumentare il numero delle aule.

Liceo Classico «Virgilio» di via Giulia. Sono ormai tre giorni che l'intero corso G del Virgilio si astiene dalle lezioni per protestare contro il trasferimento del professore di latino Gianni Segna in un'altra sezione dove una cattedra è rimasta scoperta. Secondo gli studenti del liceo classico di via Giulia il professore sarebbe stato spostato in una prima ginnasio per un problema di graduazione senza considerare affatto la continuità della didattica svolta negli scorsi anni con le sue classi.

Asilo Nido XIII circoscrizione. Sembra giunta a conclusione in XIII circoscrizione la vicenda dei brogli nelle graduatorie per gli asili nido che da circa un mese impedisce a 63 bambini di Ostia e di Acilia di cominciare regolarmente l'anno scolastico. Il caso era sorto quest'estate quando controllando la documentazione allegata alle richieste, la commissione scuola della circoscrizione aveva rilevato alcune irregolarità. Giovandosi della legge del '68 sull'autocertificazione, alcuni genitori avevano omesso la copia della denuncia dei redditi limitandosi a consegnare una dichiarazione in carta semplice con cifre di comodo. Nell'impossibilità di stabilire una graduatoria corretta, la circoscrizione si è rivolta all'avvocatura del Comune che ha ritenuto non idonea, in questo caso, l'autocertificazione. Dopo un mese di continui rinvii, le nuove graduatorie sono state approvate ieri di 114 circoscrizioni, che ha momentaneamente sospeso le posizioni sospese ponendo una scadenza per la consegna della documentazione richiesta. La pubblicazione delle nuove graduatorie ha però scatenato la protesta dei presidenti degli asili, secondo la legislazione vigente spetta infatti ai comitati di gestione dei nidi e non agli uffici circoscrizionali di fissare le graduatorie annuali.

A cura di ANNA TARQUINI



Arrivano i cancelli della Galleria Colonna

■ Li stanno costruendo in una fabbrica di Velletri. Sono i grossi cancelli con i quali la notte sarà chiusa la Galleria Colonna. Una decisione presa dall'amministrazione capitolina in vista ufficiale del prossimo vertice Cee. I cancelli sono quasi pronti. Gli operai (come si vede nella foto) li hanno praticamente ultimati. E tra poco «troneggeranno», si fa per dire, alle entrate della Galleria.